

Guerra dell'acqua Il Tar salva Cogeide ma non Hidrogest

La società della Bassa può continuare col servizio mentre quella dell'Isola dovrà entrare in Uniacque
Ma il presidente: ricorreremo al Consiglio di Stato

VANESSA SANTINELLI

Hidrogest dentro, Cogeide fuori. Hidrogest, la società che gestisce il servizio idrico in una trentina di Comuni dell'Isola, Valle San Martino e Bassa Valle Imagna, dovrà consegnare le reti ed entrare in Uniacque. Cogeide, l'altra outsider che si occupa dell'acqua in 17 paesi della Bassa, potrà continuare a gestire il servizio fino a scadenza naturale dei contratti in corso (2030).

È quanto deciso dal Tar di Brescia che si è pronunciato sui ricorsi presentati dalle due società nei confronti del gestore unico, Uniacque. Per ora si conoscono solo i dispositivi, per le motivazioni si dovrà attendere un altro mese. Il Tribunale amministrativo ha accolto il ricorso di Cogeide (data 2009), riconoscendo la legittimità della gara fatta ai tempi per la scelta del socio privato. «Siamo molto soddisfatti, potremo continuare a svolgere il nostro servizio fino a scadenza naturale dei contratti, nel 2030», rileva il presidente Giorgio Rigamonti. Che non sbatte comunque la porta a Uniacque: «C'è ancora la massima disponibilità a discutere, ma a questo punto con ben altro peso con-

trattuale». Esprime soddisfazione sull'esito favorevole della sentenza anche l'ex presidente di Cogeide, Luigi Minuti: «Il Tar ha riconosciuto il pieno diritto all'esistenza ed all'operatività. Sono sicuro che la società dei servizi idrici della Bassa occidentale continuerà con la consueta efficienza e con mag-

Il Tribunale si è pronunciato sui due ricorsi nei confronti del gestore unico

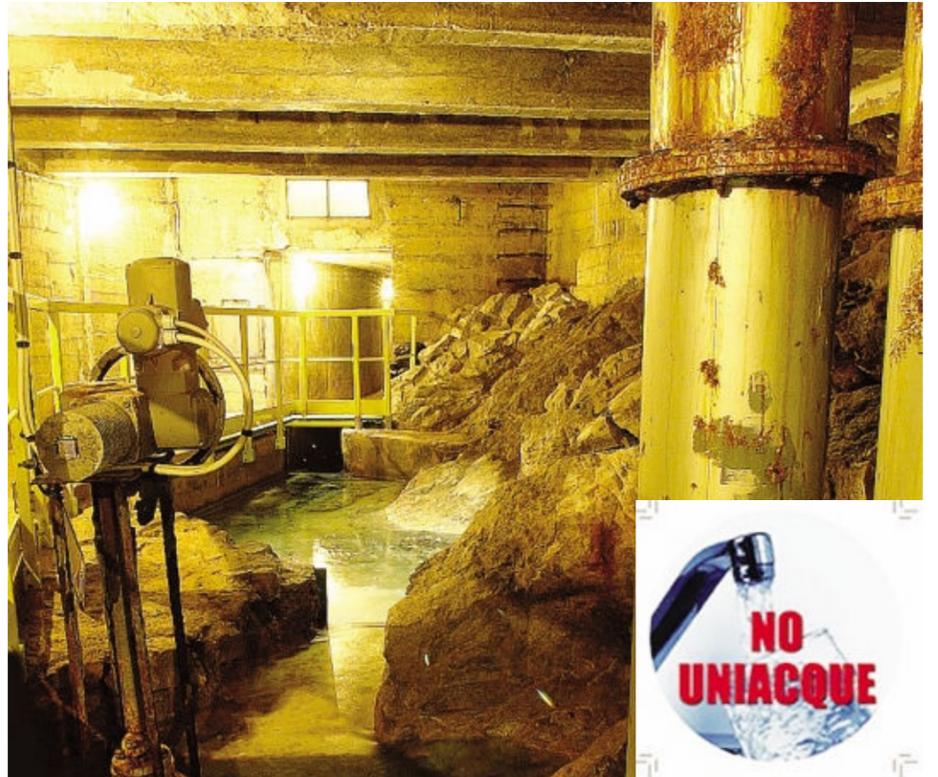
L'ad Pezzotta: «Finalmente si è messo un punto fermo»

giore serenità ad espletare i suoi impeccabili servizi in favore dell'economia e dei cittadini della Bassa».

Il Tar per contro non ha accolto il ricorso di Hidrogest contro la delibera, del 2008, della Conferenza dell'Atto che negava loro la

salvaguardia del servizio svolto sul territorio. Che vuol dire che Hidrogest non potrà più operare in autonomia, ma dovrà confluire con le sue reti nel gestore unico. «Aspettiamo di conoscere le motivazioni, compito del CdA sarà ora ricorrere in secondo grado», sottolinea il presidente Gian Maria Mazzola. Più battagliero che mai: «Noi siamo una società che dal punto di vista giuridico è perfettamente in regola. Se non abbiamo avuto ragione davanti al Tar, chiederemo ragione al Consiglio di Stato. Ci sarà pure un giudice a Berlino!», conclude con una citazione brechtiana.

Dalle parti di Uniacque, le sentenze del Tar sono state accolte con soddisfazione. «Al di là di tutto quello che si è detto ed è successo in questi mesi - sottolinea l'amministratore delegato, Antonio Pezzotta - finalmente c'è un punto fermo e si fa chiarezza. Quando ci saranno le motivazioni, a quel punto chi di dovere, non spetta certo a Uniacque, deciderà se fare ricorso al Consiglio di Stato». Il riferimento è ovviamente alle società ancora fuori da Uniacque, ma anche all'Atto, l'Ambito territoriale ottimale (emanazione di Via



Il Tar ha bocciato il ricorso di Hidrogest mentre ha accolto quello di Cogeide, qui sopra il logo anti Uniacque

Tasso). Insomma la battaglia dell'acqua non è ancora vinta. E la Provincia? Il presidente Ettore Pirovano è di poche parole: «Dico solo che mi fa piacere che quando ero sindaco di Caravaggio, Cogeide ha fatto le cose per bene, una gara pubblica nel rispetto delle norme per la ricerca del socio privato. Adesso li affiancheremo per capire se possono e hanno diritto di applicare la tariffa d'Ambito». Nessuna parola per Hidrogest. Per la cronaca il Tar si è espresso anche sul ricorso presentato da Abm Next riguardo alla concessione per la gestione dell'Acquedotto pianura bergamasca. Ricorso che è stato in parte ritenuto inammissibile e in parte respinto. Dovrà quindi confluire in Uniacque. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La provocazione

No Uniacque Un simbolo per i candidati

«No Uniacque». Michele Villarboito, sindaco di Aviatico, continua la sua battaglia contro il gestore unico e lancia una provocazione ai candidati sindaci alle prossime amministrative: adottare un simbolo, un rubinetto aperto con la scritta «No Uniacque». Perché? Perché Uniacque è l'esempio eclatante del disastro che i nostri partiti sono riusciti a combinare anche al livello locale con una delle risor-

se più grandi, l'acqua appunto, che il nostro territorio possiede».

Villarboito non le manda a dire a Uniacque, «la società pubblica con il più alto debito e la peggiore situazione finanziaria nella storia delle società pubbliche bergamasche». Il sindaco rincara la dose: «Risulta ridicola l'affermazione per la quale l'aumento tariffario retroattivo approvato dal Consiglio provinciale sarebbe necessario a realizzare quelle opere che già dovevano essere realizzate. Opere che non sono mai state fatte per scelte gestionali sciagurate, che hanno portato Uniacque ad una situazione fallimentare e per le quali sarebbero mirabilmente dovute le dimissioni di Pirovano e dei suoi vertici».

Al Kiwanis un anno di generosità per sostenere numerosi progetti sociali

Qualche giorno fa il Kiwanis Bergamo Orobianco Onlus ha presentato i service per l'attuale anno sociale.

«È questo un anno molto impegnativo - ha precisato l'attuale presidente Albino Perego - che vede tutti i soci particolarmente attivi su più fronti: numerosi, infatti, sono gli obiettivi che ci siamo prefissi per il mio mandato, ad iniziare dal progetto "Lavoro an-

ch'io", in collaborazione con la Fondazione Giovanni XXIII di Valbrembo, che si occupa di aiutare gli adulti affetti da autismo e disturbi dello sviluppo». Un altro impegno il Kiwanis lo ha preso con l'associazione Terra d'Europa di Pedrengo, che ha avviato l'iniziativa «Doposcuola», coordinata da Emanuela Marchesi, rivolta agli alunni con disturbi specifici del-

l'apprendimento. «Questa associazione - ha precisato il presidente del sodalizio Luigi Stracuzzi - è nata per portare sollievo ai ragazzi con difficoltà e l'aiuto del Club è particolarmente utile». Attraverso Spazio Autismo il Kiwanis intende poi venire incontro a bambini e ragazzi affetti da disturbi dello sviluppo. Ha invece un taglio culturale, la prima edizione

del concorso organizzata con l'associazione Dante e rivolta agli studenti delle quarte e quinte classi degli istituti di istruzione secondaria e superiore della Bergamasca: per loro saranno a disposizione alcune borse di studio donate dal Club. «Un contributo - ha aggiunto Albino Perego - intendiamo poi destinarlo all'Istituto Mario Negri, mentre due donazioni,

in stretta collaborazione con tutti i club del Kiwanis International Distretto Italia-San Marino, sono già state anticipate alle Filippine e alla Sardegna, colpite rispettivamente da sisma e alluvione». L'impegno del Kiwanis Bergamo Orobianco per questo intenso anno, si conclude con un'importante donazione prevista per padre Italo Noris, missionario in Congo, dove si occupa dell'assistenza a circa 500 bambini provenienti da vari villaggi. Al livello di prospettive, è in fase di sviluppo un progetto, a livello nazionale, per combattere l'obesità infantile. E al livello, oltre che nazionale, anche internazionale, il Kiwanis sta raccogliendo denaro, in stretta collaborazione

con l'Unicef, per acquistare vaccini con i quali combattere il tetano materno e neonatale. E tutto questo sarà possibile grazie ai soci dell'Orobico, impegnati in varie iniziative per la raccolta dei fondi svolte sino a oggi e altre già programmate per i prossimi mesi, l'ultima delle quali avrà luogo domani al Cineteatro San Giovanni Bosco di via San Sisto a Colognola. Si tratta di uno spettacolo, «Kiwanis Live Music», che vedrà la partecipazione di tre gruppi musicali, gli Habibi Trio (ritmi jazz); Rakshas (heavy metal) e Wood Idea (rock e blues). Lo spettacolo avrà inizio alle 21 e l'ingresso è a offerta libera. ■

Francesco Lamberini

IL COMMENTO

Riuniti Ha vinto il gioco di squadra

Segue da pagina 1

di minore impatto e fascinazione rispetto al campus universitario, struttura per sua natura più aperta e permeabile di un'Accademia che resta comunque un presidio militare. Alle Fiamme gialle il compito di prendere al volo l'occasione di (rin)saldare il legame con la città, mai davvero sbocciato in questi anni: che a dicembre saranno 30 tondi, un'eccellente occasione per un nuovo e proficuo inizio. Magari con meno distanza tra ambo le parti, e in tal senso l'utilizzo e la concreta fruibilità degli ex Riuniti per la città sarà una cartina al tornasole.

Ma questa vicenda ha diversi lati positivi, la maggior parte: tanto per cominciare il pieno ri-

conoscimento dell'eccellenza universitaria di Bergamo, tra i motivi che (per stessa ammissione dei militari) hanno portato alla scelta di trasferirvi tutti e 5 gli anni dei corsi. Il rapporto con l'Ateneo, che troverà spazi nell'ex ospedale, può essere un altro elemento di apertura, insieme alla fruibilità complessiva di altre strutture esistenti, come l'attuale Accademia e il complesso dell'Italcementi. Fatte salve le esigenze di sicurezza dei militari, sarebbe bello pensare al quartiere come un'area davvero aperta, un campus multifunzionale, una città nella città. Per la città.

In tempi di crescente antipolitica va poi registrato il fattivo e decisivo contributo della patunglia dei parlamentari bergamaschi in quel di Roma, che han-



Ai Riuniti arriva la Finanza

no preso in mano la vicenda nel senso più bipartisan del termine, chi più chi meno convintamente. Perché per esempio - ma al livello locale - nel centrosinistra qualche perplessità sulla destinazione

ne rimane, mentre è nota la contrarietà atavica (conclamata, verrebbe da dire) della Lega ad un presidio permanente delle Fiamme gialle, in forza della scarsa presenza autoctona tra cadetti, e non solo: ma che alla fine a chiudere il cerchio della vicenda dal lato della Regione è stato proprio un assessore del Carroccio, Massimo Garavaglia, preoccupato di portare a casa qualcosa di quell'area. Come dire che pecunia non olet, sorvolando sul fatto che tra Regione, Cassa depositi e prestiti e ministeri vari sono comunque sempre soldi nostri. Ma un plauso ai nostri parlamentari questa volta va fatto convintamente: c'era un problema ed è stato affrontato in modo rapido, efficace e soprattutto compatto. La conferma che

quando Bergamo sa fare squadra i risultati arrivano: il problema è che non ci riesce molto spesso.

Questa vicenda segna anche uno spartiacque tra la nuova e la vecchia urbanistica, quella che guardava al privato come la panacea di tutti i mali, e alla fine si è ritrovata ad aspettare Godot. Causa crisi, e non solo. Ma può anche segnare un rilancio dell'economia e della rivitalizzazione di Bergamo, mettendo in circolo parte di quell'immenso patrimonio di case vuote presente: intorno all'Accademia gravitano 2.500 persone, e se vogliamo che diventi un pezzo di città per la città, i bergamaschi devono essere capaci di cogliere l'occasione di chi la vuole abitare. E aprire le porte.

Dino Nikpalj